

Web, social ed etica

*Dove non arriva la privacy:
come creare una cultura della riservatezza*

a cura di

Eugenia Romanelli



Studi

vai alla scheda su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675338-0

Indice

Prefazione di Massimo Bray 7

Introduzione di Eugenia Romanelli 11

Parte prima

Privacy e riservatezza:

*le norme tra vuoti e pieni, e il punto di vista
della psicologia clinica e giuridica*

Capitolo 1

Dal diritto alla cultura della riservatezza

Davide Mula 17

Capitolo 2

Il legame tra privacy e scientificità nella perizia psichiatrica

Marco Lagazzi 27

Capitolo 3

Rispetto della Privacy nelle Consulenze Tecniche d'Ufficio:
dalle valutazioni delle capacità genitoriali ai profili
di personalità. Criticità e questioni aperte

Giovanni B. Camerini 37

Capitolo 4

Dati personali e psicologia psicoforense: quando la
sovraesposizione crea danno e quando invece
è determinante. Due case history

Silvia Spanò 47

Capitolo 5

La vita intima on line e i nuovi orizzonti dello stalking
psicologico digitale: quali sono i danni causati dalla
pubblicazione sregolata dei dati personali attraverso la rete

Adriana Mazzucchelli 57

Capitolo 6

Il Cyberbullismo: verso la tutela della riservatezza

Maria Chiara Parmiggiani 67

Parte seconda

*Dati personali e social network: il www
dalla democratizzazione orizzontale alle nuove piaghe sociali.
Educare la società alla cultura della riservatezza*

Capitolo 1

Il diritto delle persone alla loro vita. Come arginare
gli eccessi della comunicazione e dei social

Mario Morcellini 79

Capitolo 2

Libertà di manifestazione del pensiero, protezione
dei dati personali e dignità della persona

Roberto Acciai 89

Capitolo 3

Tutto ciò che non sappiamo del web

Rory Cappelli 101

Capitolo 4

Privacy e riservatezza nell'epoca delle superpotenze
informatiche

Roberto Mazzoni 111

Capitolo 5

Il Web tra regolamentazione e libertà. La politica
come ri-mediazione

Vincenzo Vita 121

Gli autori 131

Prefazione

*Massimo Bray**

Ogni giorno, accendendo il computer o prendendo in mano lo smartphone, apriamo un canale d'uscita attraverso cui passeranno, nel corso delle nostre attività, ricerche e interazioni, moltissime informazioni sulla nostra persona. Magari non i numeri della carta di credito, certo; ma i nostri gusti, preferenze, abitudini di consumo saranno debitamente acquisiti e diventeranno essi stessi merce; una merce preziosa, naturalmente. Quale azienda non vorrebbe impostare le sue campagne pubblicitarie su un'accurata profilazione del suo target di utenti? Su internet, ormai lo sappiamo, se così tanti provider forniscono i loro servizi gratuitamente è perché il prodotto, in molti casi, siamo noi. Senza contare che l'uso pervasivo delle nuove tecnologie, e in particolare dei social network, genera, specie per quanto riguarda le fasce sociali e anagrafiche più deboli, comportamenti dannosi per sé stessi e per l'intera società: la diffusione smodata di notizie false, il cyberbullismo, il sexting, lo sviluppo delle dipendenze da internet sono solo alcuni dei frutti malati di uno strumento che di per sé nasce con enormi potenzialità soprattutto per quanto riguarda l'accesso alla cultura, la semplificazione burocratica, la partecipazione civile, la connessione tra persone e territori. Il multiforme e complesso mondo di internet ha ormai bisogno, per esprimere al meglio i suoi benefici e limitare i danni, di una nuova regolamentazione; si tratta di una normativa del tutto *in fieri*, la cui composizione deve rispondere soprattutto all'inderogabile esigenza di tutela dell'utente e della sua privacy: già questo permetterebbe di arginare buona parte dei

* Direttore Generale Treccani.

comportamenti pericolosi diffusi online.

E dunque, senza cadere in inutili allarmismi, ma fornendo una disamina accurata dei nuovi fenomeni sociali originati dalla condivisione continua della nostra vita online, il presente volume, curato da Eugenia Romanelli – che prosegue il confronto da lei voluto a giugno 2018, insieme ad Armando Ceccareli, direttore di questa collana, con il patrocinio di Agcom, Treccani, Università degli Studi di Roma La Sapienza e Fondazione Sapienza – si propone di venire incontro all'esigenza di un quadro di riferimento teorico e pratico, definito grazie all'intervento di tre ordini professionali – psicologi, avvocati e giornalisti – che dai rispettivi punti di vista hanno affrontato le tematiche più attuali e scottanti nell'ambito della creazione di una nuova cultura della riservatezza.

I contributi raccolti nella prima parte del volume affrontano il tema generale della legislazione sulla privacy a partire dai primi esperimenti di fine Ottocento, per poi analizzare, dal punto di vista giuridico e della psicologia clinica, il rapporto tra riservatezza dei dati e mercato dell'informazione, soprattutto per quanto riguarda i casi di cronaca ad alta esposizione mediatica, ma anche la delicata tematica degli affidi dei minori, nonché quella dei rischi connessi alla vita intima online e allo stalking digitale.

La seconda parte del volume si concentra invece su quello che verrebbe da chiamare “il lato oscuro di internet”; basti pensare, per avere immediata contezza della complessità dell'argomento, che il web in chiaro rappresenta meno del 4% del totale di ciò che si trova in rete: il resto è il *deep web* sommerso, e in buona parte è campo libero per il commercio di armi, droga, materiale pedopornografico. Ma anche la parte in chiaro di internet ha i suoi lati oscuri: si pensi agli attacchi hacker che possono paralizzare intere aziende o reti amministrative, o all'approccio monopolistico di grandi gruppi informatici che detengono la stragrande maggioranza dello spazio virtuale e gestiscono un numero impressionante di profili privati, e possono arrivare addirittura a cedere dati personali a terzi senza la diretta autorizzazione degli interessati – il caso di Cambridge Analytica ha solo scalfito la superficie del fenomeno.

Il grande nodo da sciogliere, nel processo di regolamentazione di internet, è certamente la contraddizione intrinseca tra due diritti, entrambi fondamentali, di ogni cittadino: da un lato la tutela della privacy e dall'altro la trasparenza e il diritto all'informazione. L'evoluzione in senso positivo delle nuove tecnologie e del loro impatto sulla nostra vita dipende da come sapremo sciogliere questo nodo, dalla nostra capacità di trovare un equilibrio virtuoso tra i due estremi.

È stato, d'altronde, lo stesso Tim Berners Lee, inventore del World Wide Web, a dire che «Internet è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica, [...] progettata perché avesse una ricaduta sociale, perché aiutasse le persone a collaborare, e non come un giocattolo tecnologico. Il fine ultimo del Web è migliorare la nostra esistenza reticolare nel mondo». Siamo stati dotati di uno strumento dalle enormi potenzialità, ma solo noi, con le nostre scelte, con la responsabilità dei nostri comportamenti, possiamo far sì che esso non dia spazio a comportamenti illeciti o socialmente pericolosi ma anzi possa raggiungere gli obiettivi per cui è stato creato, migliorando la qualità della vita, l'accesso alla conoscenza, la partecipazione civile e la condivisione di valori positivi tra tutti i cittadini.

Introduzione

*Eugenia Romanelli**

Ho voluto questo libro perché credo sia urgente creare una cultura della riservatezza nel nostro paese che vada ad orientare i navigatori della rete, ad oggi senza bussola in un cielo senza stelle. Mi sembra infatti una vera priorità impegnarsi nel sensibilizzare ed educare a una maggiore regolazione, autoregolazione e responsabilità nella manipolazione dei dati personali la cittadinanza ma anche una larga parte di specialisti e professionisti che operano nei settori più svariati della nostra società e che maneggiano quotidianamente dati sensibili, spesso senza criterio e senza adeguata conoscenza delle conseguenze di alcuni comportamenti in apparenza semplici, istintivi, superficiali. Un libro rivolto dunque a genitori e adolescenti, a maestri ed educatori, ma anche a psicologi, psicoterapeuti, avvocati, Consulenti Tecnici d'Ufficio nei Tribunali, medici, giornalisti, e così via.

Il volume è diviso in due parti. La prima è più tecnica, ed è dedicata alla manipolazione dei dati privati nel complesso rapporto tra giustizia e media, tra avvocati e giornalisti, tra periti, psicologi e giudici. Se infatti è vero che, in taluni casi, la sovraesposizione mediatica ha portato a facilitare l'emersione della verità in un'indagine (Spanò), è altresì vero che l'inutile "nube di dati" (Lagazzi, Camerini) che viene ad esempio raccolta da un perito in un processo può non solo influenzare il giudizio del giudice pur senza basi scientifiche, ma, se trasferita a un giornalista, può addirittura distruggere per sempre la vita di una persona. Si parla dunque di deontologia e, appunto, si propone a più voci una presa di coscienza

* Giornalista e scrittrice.

za e di responsabilità collettiva come mattone primo per costruire una nuova realtà i cui tiranti diventino i valori condivisi sul rispetto del diritto alla riservatezza della persona (Mula).

Restando in ambito giuridico, in questa prima parte si parla anche del fenomeno del cyberbullismo, sia dal punto di vista psicologico (Mazzucchelli) che legale (Parmiggiani), introducendo così il dibattito più ampio che caratterizza la seconda parte del libro.

Nella seconda parte, infatti, la parola va a sociologi, giornalisti, intellettuali e specialisti, e le domande riguardano tutti: in che mondo viviamo? In che mondo vivranno i nostri figli? Naturalmente il tema è sempre lo stesso, il trattamento dei dati personali, ma le angolazioni sono varie: senza tralasciare le opportunità e il valore che la libertà di espressione e la democratizzazione offerte dal web e dai social sviluppano (Acciai), si ragiona però sui rischi (Mazzoni, Cappelli) e si propongono nuovi paradigmi culturali (Morcellini, Vita).

Ma facciamo un passo indietro. Che stavamo entrando in una nuova Era ce lo aveva segnalato lo scandalo Wikileaks, qualche tempo fa. Ma dopo un gran parlare, ci siamo lentamente riaccomodati nelle nostre vite. Di recente però è esplosa la bomba Facebook – Cambridge Analytica, ed ecco qua: l'appuntamento è stato mancato, lo switch era già avvenuto, e, guarda un po', adesso ci accorgiamo che nella nuova Era ci eravamo ormai da tempo. Ma l'apertura degli occhi sembra lo stesso tardare ad arrivare e ci stiamo solo stropicciando, lentamente, goffamente. Qualcuno ci capisce un po' di più, qualcun altro si interessa, altri sfogliano, leggiucchiano, ma per lo più si commenta, si condivide, si mette like. A cosa, esattamente? Boh.

Il fatto che i dati personali siano il nuovo petrolio, il nuovo campo di battaglia per le prossime carneficine, non è argomento chiaro ai più. Ed eccoci, appunto, con questo libro, a tentare di ragionare tutti insieme sulla nuova creatura, un alieno sfuggito al nostro controllo, che sta divorando dall'interno le nostre vite, mentre contemporaneamente le allarga, le moltiplica, le unisce. Le illumina.

Un flash? Nel silenzio quasi totale dei media, una manciata di

mesi fa la società di Mark Zuckerberg ha acquistato una licenza bancaria in Irlanda. Ossia, in qualunque momento potrebbe decidere di effettuare i servizi di una banca. I potenziali clienti, solo in Italia, sarebbero i suoi 31 milioni di iscritti, molti di più del nostro principale gruppo bancario. Suggestivo, vero? Pensiamo che l'intero sistema pubblicitario odierno si basa sull'acquisto dei dati personali per targettizzare l'offerta: dati che noi offriamo gratuitamente e a caso in cambio di una qualsiasi piattaforma dove sostanzialmente ci esibiamo o spiama assorti. Spontaneamente seminiamo informazioni personali, non solo accettando di farci tracciare nella navigazione, ma addirittura pubblicando foto, video, localizzazioni, tag, etc. Anzi, lo storytelling del sé è addirittura necessario perché è diventato un componente dell'identità: io sono non solo perché il mio corpo mi perimetra, perché produco i miei pensieri unici e vivo le mie emozioni uniche; io sono anche per come rappresento me stesso. Grazie a una buona rappresentazione del sé on line, ci si incontra, ci si sposa, si lavora, si acquista consenso, si guadagna, si è.

Il fenomeno è talmente pervasivo e multilivello che può essere considerato una vera e propria rivoluzione culturale: stanno cambiando i paradigmi di interpretazione della realtà. Ed ecco, a cascata, la ricaduta sui comportamenti, soprattutto per i nativi social: ci si chiude in casa e le esperienze diventano esclusivamente on line (il fenomeno è conosciuto col nome di Hikikomori), oppure si diventa dipendenti dai social network (Socialholic), o, ancora, si scaricano le proprie frustrazioni seminando odio in rete (Haters), oppure si fa stalking on line, anche sessuale (Sexting), fino ai giochi macabri che istigano al suicidio (Blue Whale, uno degli ultimi). Per non parlare, ovviamente dell'ipercitato cyberbullismo, vera piaga della contemporaneità, soprattutto tra gli adolescenti. Insomma, siamo in una realtà parallela, e tanto più là dentro ci sentiamo liberi, tanto più ne stiamo diventando schiavi.

Non tutti, certo. Non chi la rete la domina, la conosce, la usa. Come gli influencer, ad esempio, che hanno fatto della loro schiavitù una miniera d'oro. Ma in ogni caso, sempre tutti là dentro stanno. Stiamo. Lasciando volontariamente tracce, impronte, in-

formazioni: luoghi che visitiamo, cibi che preferiamo, malattie che contraiamo, gusti sessuali, quanto spendiamo.

Ma che cosa accade ai nostri dati personali? Al termine della lettura di questo libro spero che sia un po' più chiaro a tutti che occorre diventare più consapevoli sull'uso che facciamo della rete e dei social, meglio informati sul fatto che non controlliamo ciò che crediamo di controllare e che i rischi a cui ci esponiamo ed esponiamo i nostri figli hanno uno spessore molto maggiore di quanto forse crediamo.

Lo strumento simbolo di libertà e democrazia che ha connesso il mondo oggi si è evoluto e, pur conservando quelle qualità che lo hanno reso paladino degli ultimi, adesso contiene in sé funzioni capaci di travolgere e distruggere la vita di un singolo come quella di un intero paese.

Auguro a questo volume di vibrare, insieme al coro di voci che raccoglie, come primo campanello d'allarme per un'allerta sociale che ci renda compatti, ognuno nei suoi panni, nel fare muro contro l'ignoranza e la superficialità, unendoci invece per creare cultura, fare formazione e informazione, alfabetizzando chi naviga senza la patente della consapevolezza. Siamo i genitori della prossima generazione e abbiamo la responsabilità di trasformare il veleno disseminato nel 96% di questo mondo cybernetico in medicina: per i nostri figli.

Parte prima

Privacy e riservatezza: le norme
tra vuoti e pieni, e il punto di vista
della psicologia clinica e giuridica

Capitolo 1

Dal diritto alla cultura della riservatezza

Davide Mula*

Dalla privacy alla data protection

La prima teorizzazione del diritto alla privacy, come noto, risale al 1890, quando Samuel Warren e Louis Brandeis delinearono il diritto ad essere lasciati soli – *right to be let alone* – estendendo l'applicazione del concetto privatistico di proprietà, e del relativo sistema di tutela, alla sfera immateriale della vita privata¹. Tale tesi è stata, definitivamente, recepita nel nostro ordinamento nel 1975 da parte della Corte di Cassazione riconoscendo ai singoli il diritto alla riservatezza, riguardo a quelle situazioni e vicende strettamente personali e familiari che non abbiano per i terzi un interesse socialmente apprezzabile².

* Funzionario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

¹ A Warren e Brandeis va ricondotta la prima formulazione del “*right to privacy*” ma non la prima enunciazione dello stesso. Tale concetto fu infatti anticipato già da studi precedenti, in particolare da quello del giudice Cooley (T. Cooley, *A Treatise on the Law of Torts. Or the Wrongs which Arise Independent of Contract*, Chicago 1888, p. 29) il quale, nell'analizzare il diritto alla privacy in relazione alla sicurezza personale, aveva affermato «*the right to one's person may be said to be a right of complete immunity: to be let alone*». È stato però notato che Cooley aveva utilizzato il concetto in questione in un'accezione diversa da quella di Warren e Brandeis, avendo infatti egli alluso alla libertà di ciascuno di rifiutarsi di esercitare una certa libertà civile e non a quello di decidere se rendere noti ad altri determinati aspetti della propria personalità e vita privata (A. Baldassarre, *op. cit.*, 1974, p. 40 ss.). In entrambi i casi venne comunque sancito il principio della *inviolata personality* che i due avvocati ritennero parte del più generale diritto all'immunità della persona, *the right to one's personality* (A.G. Parisi, *E-contract e privacy*, Giappichelli, Torino 2016, p. 14).

² In Italia, il primo riconoscimento giurisprudenziale del diritto alla privacy è rinvenibile nella pronuncia della Corte di Cassazione n. 2129 del 27 maggio 1975, in *Dir. aut.*, 1975, p. 367. Norberto Bobbio ha sostenuto (in *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1996, p. 263) che il diritto alla riservatezza si configuri quale “diritto di nuova generazione” che legittima i privati ad opporsi al potere statale di controllo della vita dei cittadini.

Capitolo 2

Il legame tra privacy e scientificità nella perizia psichiatrica

Marco Lagazzi*

Premessa

Parlare di privacy nella perizia psichiatrica sull'autore o la vittima di reato sembra un controsenso, perché nei processi i minimi e più privati particolari della vita delle persone sono spesso discussi in modo dettagliato, in rapporto alla loro utilizzabilità a fini accusatori o difensivi, partendo dalla dimensione pubblica dell'aula per giungere alle pagine di cronaca, se non anche nei *social media* e infine in televisione, venendo commentati da opinionisti non limitati dai vincoli scientifici e deontologici del perito e motivati dalla ricerca del sensazionalismo, spesso legato proprio alla scoperta e divulgazione di dati personali altamente sensibili, o alla interpretazione (e talvolta spettacolarizzazione) delle valutazioni peritali.

Tutto questo pone al perito psichiatra un costante problema etico, nel bilanciamento tra il dovere di approfondire la realtà clinica e esporla al giudice e quello, di crescente rilevanza, di porre attenzione alla comunicazione dei dati che rileva e dei quali è responsabile, per la durata del suo incarico e anche successivamente allo stesso.

Il perito psichiatra, nella realtà attuale, si trova quindi esposto a doveri potenzialmente contrapposti, in un contesto nel quale, oltretutto, la buona prassi del registrare e documentare ogni momento del suo lavoro rende immediatamente percepibile ciò di cui sia giunto a conoscenza. Nel contempo il suo lavoro è coperto

* Psichiatra forense, psicoterapeuta. Referente del Servizio di Psichiatria Forense del MiCAL, Milano. Membro del Consiglio Direttivo AICPF.

Capitolo 3

Rispetto della Privacy nelle Consulenze Tecniche d'Ufficio: dalle valutazioni delle capacità genitoriali ai profili di personalità. Criticità e questioni aperte

*Giovanni B. Camerini**

Si pone in misura sempre più pressante, a fronte del crescente dilagare di Consulenze Tecniche d'Ufficio (CTU) in tema di separazione dei genitori ed affidamento dei figli, da un lato la necessità di individuare criteri riconosciuti e condivisi in tema di “genitorialità” (alias, di “capacità genitoriali”) e, dall'altro, il problema dell'uso e della diffusione dei dati sensibili dei quali il CTU viene a conoscenza nel corso delle operazioni e delle indagini condotte.

La Consulenza Tecnica d'Ufficio viene infatti utilizzata molto spesso per determinare le modalità di frequentazione dei figli, indipendentemente dalla presenza o meno di problematiche di natura psico(pato)logica nell'uno o nell'altro genitore. Questo impone di considerare con molta attenzione gli ambiti entro i quali si devono svolgere le valutazioni e gli approfondimenti, in una prospettiva che tenga in primo piano le esigenze dei figli stessi.

Partiamo dal primo punto: che cosa si intende per “idoneità” riguardo l'esercizio delle responsabilità genitoriali, ovvero nell'ambito della giustizia civile? La “genitorialità” non corrisponde ad una competenza virtuale, generica, ma si manifesta e si realizza attraverso comportamenti concretamente attuati nella relazione con il figlio.

Riferimenti giuridici relativi alle nozioni di capacità/idoneità genitoriale si ritrovano nella legge 184/83 in tema di adozione e affidamento, la quale all'art. 6 così recita: *“L'adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o che raggiungano tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di*

* Neuropsichiatra infantile e psichiatra.

Capitolo 4

Dati personali e psicologia psicoforense: quando la sovraesposizione crea danno e quando invece è determinante. Due case history

*Silvia Spanò**

Nell'era digitale, le smart TV, gli smartphone, i social network usano regolarmente le nostre informazioni con lo scopo di "spiare" e fare business. I programmi di riconoscimento facciale, ormai, vengono utilizzati regolarmente negli aeroporti per la ricerca dei criminali, addirittura per sbloccare istantaneamente gli smartphone di chiunque. Man mano, ogni dispositivo avrà la capacità di ascoltare le nostre conversazioni e fare ricerca in tempo reale delle informazioni personali della gente, necessarie per i governi di tutto il mondo. Il concetto di privacy che, un tempo, era un diritto, ora non è più neppure una norma sociale; siamo di fronte ad una graduale fine dell'età della privacy: i nostri account vengono violati, un post sui social network può finire ovunque, le nostre foto sono visibili da tutti, permanendo per sempre nell'infinito ed informe marasma virtuale. La condivisione, valore fondamentale dell'era digitale, è sostenuto, anzitutto, dagli stessi meccanismi della democrazia: una società aperta tende a consumare molto di più di una società chiusa, quale ad esempio la Corea del Nord, che non espande la sua economia.

Al livello sociologico, la rinuncia alla privacy ha anche enormi risorse: riguardo, ad esempio, i dati sanitari, fino ad un decennio addietro, considerati confidenziali, oggi possono essere condivisi online, contribuendo agli sviluppi della ricerca sulla salute; oppure nel caso di gente scomparsa, in cui la creazione di programmi, protocolli e di database *ad hoc* risulta essere un grande vantaggio.

* Psicoterapeuta, è consulente psicoforense e perito al Tribunale di Marsala e di Trapani.

Capitolo 5

La vita intima on line e i nuovi orizzonti dello stalking psicologico digitale: quali sono i danni causati dalla pubblicazione sregolata dei dati personali attraverso la rete

*Adriana Mazzucchelli**

Viviamo oggi nell'epoca di Internet, un'epoca in cui ognuno di noi, senza distinzione di età, condizione culturale e sociale, ha libero accesso all'informazione. I nostri figli compilano le loro ricerche scolastiche e preparano gli esami consultando le enciclopedie on line, vedono film e ascoltano musica attraverso lo smartphone che hanno ricevuto in regalo per la prima comunione, strumento che mette a disposizione dei giovani (e dei meno giovani) una opportunità di esplorazione e conoscenza del mondo e una socialità caratterizzate da una ampiezza e velocità che non hanno mai avuto eguali nel passato. Grazie alla rete tutto viaggia alla velocità del pensiero, il nostro "giro del mondo in un secondo". Gli effetti sono anche certamente positivi ma, purtroppo, alcuni sono molto pericolosi, come la diffusione di suicidi fra adolescenti, dovuti alla gestione sregolata dei dati personali. Occorre sviluppare una adeguata formazione dell'utente della rete per favorire una diffusione dell'informazione "educata" e con meno rischi.

Dicevamo che chiunque, con un solo gesto, può accedere a informazioni che trattano tutto lo scibile umano, può apprendere in tempo reale ciò che accade nel mondo, può fare conoscenze e connettersi con altre persone, spesso condividendo in rete informazioni personali. L'accesso libero alla rete ha letteralmente azzerato le distanze fra persone e minimizzato i tempi necessari per la diffusione dell'informazione, imprimendo un'accelerazione culturale che non ha precedenti. Come ogni strumento, però, è

* Dottore di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma, membro del gruppo di Psicologia Forense dell'Ordine degli Psicologi del Lazio.

Capitolo 6

Il Cyberbullismo: verso la tutela della riservatezza

*Maria Chiara Parmiggiani**

L'espandersi di comportamenti prevaricatori realizzati attraverso l'utilizzo della rete da minori contro altri minori ed il verificarsi di vicende di cronaca dall'epilogo terribilmente drammatico hanno imposto una concreta presa di coscienza del fenomeno dal punto di vista normativo. Il nostro Legislatore ha quindi introdotto la Legge n. 71 del 29 maggio 2017 contenente disposizioni a tutela dei minori per prevenire e contrastare il Cyberbullismo. Si tratta di una novità che non ha creato un nuovo reato, ma ha attuato vari strumenti preventivi e repressivi. Perché è soprattutto la cultura del rispetto che consente di coniugare il mondo digitale con la tutela della dignità umana, trasformando il cyberbullo nel cyberbello.

Premessa

Era il 2006 quando nel nostro paese si è verificato il primo episodio di bullismo virtuale che ha scosso l'opinione pubblica e interessato le aule di giustizia. Si tratta del noto caso giudiziario *Google-Vivi Down*. L'8 settembre di quell'anno una minorenne aveva caricato sul web un video durante il quale degli alunni realizzavano comportamenti vessatori nei confronti di un compagno affetto dalla sindrome di Down. Nel video erano anche pronunciate frasi ingiuriose contro il ragazzo e contro l'associazione *Vivi Down* (onlus impegnata in attività di tutela e assistenza). Il video aveva ottenuto migliaia di visualizzazioni ed era stato rimosso dall'host

* Avvocato penalista, dottore di ricerca in Diritto Penale presso l'Università di Parma.

Parte seconda

Dati personali e social network:
il www dalla democratizzazione
orizzontale alle nuove piaghe sociali.
Educare la società alla cultura
della riservatezza

Capitolo 1

Il diritto delle persone alla loro vita. Come arginare gli eccessi della comunicazione e dei social

Mario Morcellini*

*non sono tormentato da una tempesta ma dal mal di mare:
toglimi dunque questo malessere, quale che sia e vieni in aiuto
di un naufrago che ancora tribola già in vista della terraferma*

(Seneca, *La tranquillità dell'anima*)¹.

Una buona parte dei moderni, in tema di tutela della privacy, sceglie di affidarsi totalmente *ai buoni padri di famiglia della rete*: Facebook, Google, Amazon appaiono più attendibili e affidabili dei media *mainstream* e persino delle banche, dei politici e degli amministratori. Raccontano tutto: i viaggi, gli acquisti, gli spostamenti, la corrispondenza, le propensioni sessuali e soprattutto i pensieri. Il più delle volte, la semplicità con cui si parla di sé in rete è spinta dal motto rassicurante *tanto è gratis*. Non ci si rende conto, persino invece quando lo si ammette, che i giganti del web hanno acquisito posizioni dominanti così dispotiche da non essere insidiate da nuovi incumbent. *La verità è che l'universo della comunicazione digitale ha bisogno, ora più che mai, di due operazioni: più verità e conseguentemente nuove regole.*

L'Autorità, che qui rappresento, festeggia quest'anno i suoi vent'anni di attività. Quando il Parlamento decise di istituire Agcom lo fece con il precipuo compito di regolamentare *con occhio terzo*, tanto dalla politica quanto dal mercato, la comunicazione. Basti pensare alla forza del titolo: Autorità per le garanzie (si badi il plurale) nelle comunicazioni (anche qui notare il plurale); al

* Commissario Agcom e Consigliere alla Comunicazione Sapienza Università di Roma.

¹ La suggestione è stata saggiamente ricordata da Franco Marcoldi in un trafiletto apparso su Repubblica il 15 luglio 2018 a proposito di mal di mare da social.

Capitolo 2

Libertà di manifestazione del pensiero, protezione dei dati personali e dignità della persona

Roberto Acciai*

Gli elementi di un difficile equilibrio

Tentativo di questo intervento è quello di esaminare come la protezione dei dati personali si inserisca da protagonista nel complesso rapporto tra la libertà di manifestazione del pensiero e il rispetto della dignità della persona.

Che entrambi i suddetti principi siano cardini essenziali di una società democratica è noto ed acquisito. Forse meno noto, anche per una relativa novità di ingresso nel nostro ordinamento, è il ruolo che la tutela della riservatezza gioca nel loro difficile, ma essenziale bilanciamento.

Il diritto alla protezione dei dati personali, così come lo conosciamo e studiamo oggi, trova ingresso nel nostro Paese con la legge 31 dicembre 1996, n. 675 e con la coeva legge-delega n. 676 che, adottate in base alla direttiva comunitaria 95/46/CE, hanno consentito di colmare un ritardo quasi ventennale dell'Italia rispetto ad altri paesi europei.

Nonostante la tarda positivizzazione di tale diritto, i suoi fondamenti vengono rinvenuti già nella nostra Carta fondamentale e, in particolare, nell'art. 2 Cost. – considerando il “*diritto alla vita privata*” fra quelli da questo riconosciuti come “*inviolabili*”¹ – e

* Dirige il Dipartimento Libertà di manifestazione del pensiero e cyberbullismo del Garante per la protezione dei dati personali.

¹ In tal senso v. per tutti: A. Barbera, *Commento all'art. 2 della Costituzione*, in G. Branca, *Commentario della Costituzione italiana*, Zanichelli, 1975, pp. 53 ss. Altri Autori hanno invece individuato il fondamento del “*diritto alla riservatezza*” in più articoli della Costituzione (artt. 15; 21; 33; 41; 97): per un sintetico ma efficace *excursus* di tali posizioni, v. G. Buttarelli, *Banche dati e tutela della riservatezza. La privacy nella Società dell'Informazione*, Giuffrè, 1997, pp. 81-90.

Capitolo 3

Tutto ciò che non sappiamo del web

*Rory Cappelli**

Mondi paralleli destinati a non incontrarsi mai se non nelle serie Tv o nei film che però stanno passando di moda soppiantati dalle prime, le serie, diventate una sorta di realtà virtuale in cui immergersi per fuggire da quella spesso meno avvincente che ci circonda davvero.

Il web è un po' così: ci si entra dentro convinti di sapere tutto, di avere il controllo, di rivolgersi a entità di cui si conosce, eccome, il profilo, esattamente come si tocca un schermo e si inizia una proiezione. E invece non si sa bene dove ci si trova, alla fine: ma è tanto meglio di doversi alzare ogni mattina, di dover vedere sempre la stessa faccia, che spesso neanche ci piace, di trovarsi grassi, magri, brutti, alti, troppo belli, e comunque sempre incompresi, emarginati, o di aver a che fare con demoni indicibili che però lì, in quel mondo-non mondo, sì, possono essere detti. Di più. Condivisi.

Così il web diventa un'incredibile palude in cui senza accorgersene si affonda sempre di più. Se si è adolescenti si rischia di perdersi del tutto. Se si è più grandi, di non capire cosa si sta facendo e alla fine perdersi lo stesso. Se si è scaltri, lo si usa, ma le sabbie mobili sono sabbie mobili e un movimento sbagliato e ti inghiottono. Se di furbizia non se ne possiede neanche un grammo, ci si ritrova come niente vittime di un ricatto, oggetto di scherno planetario, la vita rovinata senza neanche aver compreso come.

* Giornalista di cronaca nera a La Repubblica e membro di Online News Association.

Capitolo 4

Privacy e riservatezza nell'epoca delle superpotenze informatiche

*Roberto Mazzoni**

Ogni 39 secondi un hacker porta a segno un attacco nei confronti di un privato oppure un'azienda nel mondo, con particolare concentrazione nei Paesi occidentali. Ogni secondo vengono rubati i dati personali di 44 persone. Queste informazioni vengono poi rivendute sul mercato nero per una decina di dollari e quindi utilizzate da molteplici criminali per commettere frodi spesso nei confronti di terzi.

La vittima del furto di identità si trova quindi coinvolta in attività criminali di cui viene incolpata, quando ne è del tutto estranea. Si crea una vera e propria responsabilità legale e civile in capo alla vittima, corroborata dall'impiego di numerose informazioni personali della vittima che il criminale fa finta di essere.

Il fatto sconcertante è che è facilissimo commettere questo tipo di crimine. Esistono vere e proprie scuole e “tutorial” sulla Rete che spiegano come truffare il sistema oppure il vicino di casa usando strumenti informatici comuni e software che possono essere acquistati a poco prezzo e in modo del tutto anonimo. Il risultato è il rischio di vedersi gravati con accuse che possono essere devastanti. Citiamo un esempio reale accaduto negli USA. Fernando Neave-Ceniceros, di origini messicane, aveva commesso numerosi reati durante la sua vita ed era stato condannato sette volte in tribunale per reati gravi e tutte le volte con il nome di un'altra persona, Marcus Cavillo.

La vittima, che all'epoca era ancora un teenager, si accorse di questi fatti solo una volta raggiunta la maggiore età e aver iniziato

* Giornalista, è ospite speciale degli Stati Uniti per occuparsi di cyber security.

Capitolo 5

Il Web tra regolamentazione e libertà. La politica come ri-mediazione

Vincenzo Vita*

Gregory Bateson (uno dei maggiori intellettuali del '900: antropologo, biologo, uno dei fondatori della cibernetica) ci ammonì che le contraddizioni possono essere “paradossali”. Vale a dire, andando oltre la lezione hegeliana in cui emerge indispensabile la sintesi, due aspetti confliggenti convivono. Le “deutero-affermazioni” appaiono come un livello superiore di conoscenza e di apprendimento. È illogico? È un'aporia? Apparentemente sì. Tuttavia, la crisi dei grandi sistemi ideali, delle visioni del mondo sistemiche, porta con sé l'emersione di pezzi di verità in (apparente) antitesi. Senza sintesi, tanto meno costruita a priori. È una delle sfide della realtà “ibrida” con cui conviviamo. Non tutto si risolve nella sequenze 0/1 del calcolo informatico e, come abbiamo imparato, tra il cielo e la terra esistono tante più cose: scriveva il sommo Shakespeare.

La stagione numerica, in cui il potere si è spostato sull'enorme rete di dati che ci avvolge e sui loro proprietari, è un caso eclatante di contraddizione “paradossale”. Sono nati riferimenti teorici e pratici inediti e quanto avviene attorno a noi impone riclassificazioni creative e coraggiose. Ed è doveroso innanzitutto “ri-nominare” le cose, rinverdendo parole e concetti troppo usurati.

Il tema della riservatezza è uno di questi. Infatti, ha da tempo perso il carattere borghese della difesa, pura e semplice, della sfera privata. La quantità abnorme di dati che circolano nel villaggio globale rende per lo meno obsoleto il richiamo alla tutela della *privacy* come si è inteso nel lungo ciclo analogico. La visione

* Giornalista.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2018